

“Solo la vita liturgica potrà riportarci veramente a Dio”

Intervista al Cardinal Antonio Cañizares, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Fonte: Vida Nueva, Pubblicato il 25.02.2011

(Testo: Antonio Pelayo)

Antonio Cañizares è un uomo affabile e semplice; nel suo sguardo brilla sempre un bagliore di intelligenza e a volte una scintilla di astuzia. Sono passati poco più di due anni dal suo arrivo alla guida della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e queste qualità gli hanno conferito autorità tra i suoi “colleghi” della Curia, che non sono un pubblico facilmente indulgente e gli hanno aperto molte porte, incluso le meno accessibili. È saputo che a Roma varca abbastanza frequentemente le porte degli “appartamenti” privati di Benedetto XVI.

Questa intervista è stata facilmente negoziabile. Gli si era già prospettata un po' di tempo fa e la sua risposta immediata fu positiva. Avremmo voluto cogliere l'occasione del suo secondo anniversario come prefetto della Congregazione, ma venne ritardata. Il cardinale non ha eluso nessuna delle nostre domande e abbiamo preferito che si mettesse per iscritto ciò di cui abbiamo parlato faccia a faccia in più occasioni.

È a Roma già da abbastanza tempo per darci un suo bilancio personale di questo periodo. Qual è?

Sono stati due anni intensi, molto intensi; ovviamente nella mia vita e nella mia condotta personale al servizio completo della Chiesa si è verificato un grande cambiamento. Quanti fatti, quante esperienze nuove e di grande profondità, quanti vissuti di fede, profondamente ecclesiali, si sono verificati in questi anni! Una fase molto ricca in tutti i sensi, un tempo di grazia, un vero passaggio di Dio nella mia vita; solo Dio lo sa. Questo è l'essenziale.

Bilancio, valutazione di questi anni? Lo lascio nelle mani di Dio e della Chiesa. Personalmente, e con sguardo sereno e oggettivo, vedo questo periodo come un cammino aperto di speranza con non pochi progetti che meritano tutta l'attenzione e dedizione, tutti volti a stimolare un ampio e deciso movimento per ravvivare il senso genuino e lo spirito della Liturgia nella Chiesa. Questo è quanto mi è stato affidato, e con l'aiuto di Dio e tanti altri aiuti di cui abbiamo tanto bisogno e che non mancano mai, stiamo cercando di portarlo a termine con animo grato, fiducia e grande speranza. Il compito non è facile, però, mi creda, è appassionante.

La Curia l'ha delusa? La qualificherebbe come organismo necessario, efficace, rispettoso delle singole Chiese?

Perché avrebbe dovuto deludermi, se sono stato chiamato per lavorarci come bracciante nella vigna del Signore, senza cercarlo né pretenderlo? Deludermi per che cosa, se non ho posto nessuna condizione, né ho chiesto nulla e nessun “salario”? In tutta semplicità, la mia incorporazione ai lavori della Curia Romana per collaborare con il Santo Padre e aiutarlo nella missione che mi ha affidato al servizio della Chiesa universale è per me un dono di Dio; da qui si sente e si vive con particolare intensità la realtà e il mistero della Chiesa, la presenza del Signore in essa, le gioie, le speranze, le pene e le sofferenze dell'umanità intera, si amplia la visione ecclesiale e della fede, ecc.

Comunque è vero che questa incorporazione alla Curia è stata, in qualche modo, una novità nella mia vita pastorale; la mia vita ha preso una direzione nuova e inaspettata, ho vissuto innegabilmente una certa perdita e mi manca senza dubbio il lavoro pastorale diretto, in trincea, per utilizzare un'immagine di combattimento sempre inerente alla fede e alla missione. Ciononostante non è la stessa cosa presentarsi, venire alla Curia o anche collaborare con alcuni dei suoi organismi, per esempio come membro di una Congregazione, che esserci dentro fino al collo, lavorando al suo interno, essendo parte di essa, servendo la Chiesa universale dal suo interno.

Da dentro vedi l'importanza e il grande servizio che presta la Curia romana alle singole Chiese, il lavoro ingente e silenzioso che si porta a termine, la massima cura con cui si ascoltano le loro domande e necessità, l'enorme lavoro che si dispiega nel complesso... La Curia è necessaria, direi anzi imprescindibile come servizio di comunione e di incoraggiamento. Sicuramente si potrebbe e dovrebbe rinnovare qualcosa per renderla più agile, rapida, "pastorale", di maggiore interazione e di maggiore fecondazione reciproca tra i suoi vari dicasteri e tra chi ci lavora; qualcuno forse pensa che dovrebbe essere più dinamica e stimolante come fosse in qualche modo il grande motore della Chiesa; credo che lo sia e debba esserlo ancora di più, senza reprimere nulla. Tutto è possibile; dipende da tutti.

C'è una retrocessione in materia liturgica? Quali sono le chiavi della "riforma della riforma"?

Non so se possiamo parlare di retrocessione, perchè anzitutto dovremmo sapere se prima c'è stato un progresso o a che punto e in che aspetti si è avuto questo progresso; potrebbe succedere anche che in alcune occasioni e individualmente, si sia considerato o visto come un avanzamento ciò che in realtà non lo era o che non lo era a sufficienza, o non si poggiava su fondamenta su cui dovrebbe sostenersi. Nessuno può mettere in dubbio che il Vaticano II ha posto la Liturgia Sacra, con la Parola di Dio, al centro della vita e missione della Chiesa; è molto significativo, nel linguaggio dei fatti per mezzo dei quali parla Dio, che la Costituzione Sacrosanctum Concilium fu il primo testo approvato; è innegabile, inoltre, che da lì si è verificato un grande rinnovamento liturgico.

Pur tuttavia, si può affermare che tutto quello che si è fatto e si fa è per il rinnovamento voluto dal Concilio? Il rinnovamento voluto e spinto dal Concilio è penetrato realmente a sufficienza, è arrivato per i suoi aspetti più profondi nella vita e missione del popolo di Dio? Si può chiamare rinnovamento conciliare e sviluppo tutto quello che è venuto dopo? Dobbiamo essere umili e sinceri: il grande e principale richiamo del Concilio affinché la Liturgia fosse la fonte e la meta, il culmine di tutta la vita cristiana, si sta compiendo nella coscienza di tutti, sacerdoti e laici o, al contrario, è ancora molto lontano dall'essere così? Il popolo di Dio, fedeli e pastori, vive veramente della Liturgia, è al centro della nostra vita? Si sono insegnati e assimilati gli insegnamenti conciliari, ci si è mantenuti fedeli agli stessi, si sono interpretati correttamente in chiave di continuità come chiede il Papa?

Non pongo domande retoriche; oggi è fondamentale farsele. Le risposte ci riporteranno sempre alla stessa origine: al Concilio. Per questo, le chiavi che Lei mi chiede per la cosiddetta "riforma della riforma" non sono altro che quelle già date dal Concilio Vaticano II nella Sacrosanctum Concilium e il successivo insegnamento dei papi, che indicano e interpretano autenticamente i loro insegnamenti secondo un' "ermeneutica della continuità".

È questa la questione. Aggiungo: viviamo in una situazione drammatica caratterizzata dalla dimenticanza di Dio e dal vivere come se Dio non esistesse; ciò provoca delle gravissime conseguenze per gli uomini, come è evidente e tangibile. Solo la vita liturgica posta al centro di tutto, solo un rinnovamento liturgico profondo, solo il tornare alla Liturgia, in particolare all'Eucarestia, nel luogo che le spetta nella vita della Chiesa, di

sacerdoti e fedeli, proprio come la Chiesa la intende, la orienta e la regola, fedelmente alla sua natura e alla Tradizione, potrà riportarci veramente a Dio, porre Dio al centro, fondamento, senso e meta di tutto, così da rendere possibile una nuova umanità, fatta da uomini e donne nuovi che adorano Dio, aprono cammini di speranza e illuminano il mondo con la luce e la bellezza della carità che sgorga dalla Liturgia: la Liturgia ci colloca davanti a Dio stesso, all'azione di Dio, al suo amore; potremo sostenere una nuova urgente evangelizzazione solo se la Liturgia recupera il posto che le appartiene nella vita di tutti i cristiani.

Come vedo, è necessario riconoscere che la Liturgia oggi non è l'“anima”, la fonte e la meta della vita di molti cristiani, fedeli e sacerdoti: quanta routine e mediocrità, quanta banalizzazione e superficialità si è diffusa! Quante messe celebrate o partecipate in qualche modo! Da qui nasce la nostra grande debolezza. È indispensabile rendere coscienti i fedeli che la Liturgia è, innanzitutto, opera di Dio, e che nulla le si può anteporre. Solo Dio, la “rivoluzione di Dio”, Dio al centro di tutto, potrà rinnovare e cambiare il mondo.

Si parla molto di una ristrutturazione del dicastero che presiede, che perderà la parte relativa alla disciplina dei Sacramenti. Che può dirci in merito?

Tra i progetti immediati, nell'ambito della risposta che la Congregazione deve dare alle sfide attuali, c'è la ristrutturazione del dicastero, che riguarda, per esempio, la creazione di una nuova sezione per la musica e l'arte sacra al servizio della Liturgia; altro aspetto della stessa ristrutturazione concerne il trasferimento a un altro organismo della Santa Sede dell'“ufficio matrimoniale” per il caso del matrimonio “rato e non consumato”; anni fa già passò al Clero la dispensa dagli obblighi sacerdotali.

Da lì si è passati a dire, come dice Lei, che non ci si occuperà più dei Sacramenti, o che sparirà dalla nostra competenza l'aspetto della “disciplina” dei Sacramenti; sono entrambe impossibili, visto che la Liturgia e i Sacramenti sono uniti, sono la stessa cosa e inoltre, la disciplina appartiene alla natura stessa dei Sacramenti e della Liturgia; la Liturgia comporta sempre una regola, una regolazione, anche canonica, che si deve curare e servire con somma diligenza: si tratta in ultima istanza anche dello *ius divinum*, in gioco nella disciplina dei Sacramenti.

Ci sono norme da rispettare, un diritto da osservare – quello di Dio- e anche abusi da correggere. Per questo in nessun modo scompare dalla Congregazione la “disciplina dei Sacramenti”; al contrario, si rafforzerà. Per il resto, tutto permetterà di dedicare e di concentrare la maggior parte dei non pochi sforzi e lavori necessari a ciò che permette di intensificare il movimento liturgico che continua ad essere vivo, come opera dello Spirito Santo, del Vaticano II.

Qualcuno pensa che Lei stia troppo tempo fuori Roma. Deve rispondere qualcosa in merito?

Uno può pensare o immaginare quello che vuole, è liberissimo di farlo. Non mi importa se qualcuno lo pensa. La verità è un'altra. Mi spiace davvero smentirlo; semplicemente non è così. Ad ogni modo, mi permetta di dirle che mi sorprende sapere che qualcuno sta a guardare se io esco o entro, se sono o non sono nel mio studio, quando ci sono molte cose più importanti per la Liturgia relative al lavoro che svolgo attualmente. Ignoravo, del resto, di avere sorveglianti dei miei passi, poichè solo controllando le mie entrate e le mie uscite si potrebbe fare tale affermazione con fondamento, o si potrebbe pensarlo; mi spiace che i miei presunti vigilanti o osservatori non indovino o che non informino bene. Vivo, in questo periodo, completamente al servizio della Congregazione; le mie uscite fuori Roma – molte meno di quelle che mi siano richieste – sono a totale beneficio della missione ecclesiale che mi è stata affidata. E le ore che dedico a casa e nei giorni festivi solo Dio lo sa.

Come è attualmente la sua relazione con il Santo Padre? Mantenete ulteriori contatti oltre ai colloqui di lavoro?

Ho sempre ricevuto la grazia immensa e il regalo immeritato di ricevere dal Santo Padre un trattamento squisito e fraterno, meraviglioso; da quando sono a Roma posso assicurarle che la sua vicinanza, il suo affetto, il suo aiuto, il suo incoraggiamento la sua attenzione li sento ancora di più e non lo ringrazierò mai a sufficienza: ciò incoraggia molto. Inoltre credo che è così con tutti e per tutti il nostro amatissimo Papa. Con il Papa ci si incontra in diverse occasioni, a volte, per esempio, a riunioni con altri responsabili dei dicasteri.

Benedetto XVI compierà 84 anni ed è a capo della Chiesa da quasi 6. Le chiedo di definire il suo maggior apporto alla Chiesa.

Lei mi chiede di “definire”; è impossibile; sarebbe una temerarietà da parte mia. “Definire” è sempre ritagliare; e una persona così ricca, un’opera così enorme e grandiosa come quella che sta portando a termine io non saprei “definirla” senza mutilarla e impoverirla. Ad ogni modo, arditamente, le dico che è il “Papa dell’essenziale” e che l’“essenziale”, ce lo disse già nell’omelia della Santa Messa con cui iniziava ufficialmente il suo pontificato, è “fare la volontà di Dio”, essere testimone di Dio, di quello che Dio vuole, fare quello che Lui vuole e la sua voce è molto chiara. È il Papa che sta ponendo Dio al centro di tutto, che ci ricorda continuamente Dio e la sua centralità, che ha un viso umano, il suo unico Figlio Gesù Cristo che è Amore e che la sua “passione” è l’uomo, completamente inseparabile da Dio. Questa è sempre la questione fondamentale, soprattutto in questi momenti.

Partendo da ciò intendo il suo pontificato: per esempio, le sue tre encicliche, le sue esortazioni apostoliche, il suo massimo interesse e attenzione alla Liturgia e all’eucarestia, alla parola di Dio, il suo richiamo costante alla purificazione della Chiesa, la conversione degli stessi cristiani nel senso radicale che lui intende, il suo lavoro instancabile a favore dell’unità e la sua difesa come nessun altro, della verità e della ragione e quindi della vera libertà di tutti gli uomini.

Ci dica quali sono, ora come ora, le sue maggiori preoccupazioni riguardo al futuro della Chiesa in Spagna

L’ho detto molte volte e in ripetute occasioni: la mia grande preoccupazione è che gli uomini credano, perchè non è la stessa cosa credere o non credere: il problema radicale della Spagna, quello che è alla base della situazione tanto grave che attraversa, come se si stesse dissanguando e stesse crollando, vien dall’aver dimenticato Dio, nel pretendere di vivere come se Dio non esistesse, e al suo margine, la laicizzazione così grande e radicale che alcune correnti pretendono la secolarizzazione interna della Chiesa stessa, l’abbandono della sua identità e radici e il suo ricco contributo alla Chiesa e al mondo. Ragion per cui la Chiesa in Spagna dovrebbe rileggere e meditare tutto ciò che ci disse il Papa nel suo recente viaggio in Spagna e rimettersi a meditare l’insegnamento stesso dei vescovi spagnoli, così ricco e suggestivo, per esempio, la loro Istruzione del 2006 « Orientamenti morali” o anche, “La verità vi farà liberi” o “Testimoni del Dio vivente”, per vedere che la grande sfida che abbiamo è una nuova evangelizzazione urgente e coraggiosa, un rinnovamento deciso di una nuova pastorale per l’“iniziazione cristiana”, per fare i cristiani.

Lì si concentra tutto e lì c’è tutto il suo futuro e il suo da fare improrogabile. Il Papa, in fondo, ci disse le stesse cose che Giovanni Paolo II disse da Santiago all’Europa: “Spagna, sii te stessa”, con la ricchezza, la forza della tua fede, la capacità evangelizzatrice e di creazione di cultura che implica una fede e delle radici profondamente cristiane, ecc.

Una grande sfida della Chiesa in Spagna è recuperare il vigore di una fede vivace capace di edificare una nuova umanità, avere più fiducia in se stessa, non avere paura, essere libera, vivere una profonda unità,

rinnovare il tessuto sociale rinnovando inseparabilmente il tessuto delle nostre comunità. Lo stimolo e il vigore dei sacerdoti, le vocazioni sacerdotali, le vocazioni religiose, l'iniziazione cristiana, la presenza di fedeli cristiani nella vita pubblica, non nonostante la loro fede, ma proprio per quella, la pastorale della santità, il rinvigorimento dell'unità e della comunione... sono le nostre sfide. Una grande speranza è la Giornata Mondiale della Gioventù, un dono di Dio alla Chiesa in Spagna in questi momenti. La grande parola d'ordine è quella che ci lasciò Giovanni Paolo II nel suo ultimo viaggio nel nostro paese: "Spagna evangelizzata, Spagna evangelizzatrice. Questo è il tuo cammino".

Le sembra che la Chiesa spagnola sia pronta per queste sfide?

Naturalmente. La Chiesa in Spagna ha una grande vitalità che a volte noi spagnoli non sappiamo riconoscere e apprezzare nella giusta misura: siamo così; da fuori si apprezza e si valorizza di più e meglio la forza interiore della Chiesa spagnola, che si manifesta nella sua fedeltà al Vangelo ampiamente provata nella sua attività evangelizzatrice senza pari, nella sua grande presenza missionaria, nelle tante iniziative, nelle tante prese di posizione, nei tanti impegni apostolici, in quella sua grande storia che nonostante lacune e errori umani, è degna di ammirazione e apprezzamento; quella storia dovrebbe essere ispirazione e stimolo per offrire l'esempio a proseguire e migliorare il futuro.

Reputo necessario ravvivare la fiducia nelle capacità della Chiesa in Spagna; non sono altro che quelle di Gesù Cristo presente in essa, la moltitudine dei santi e dei martiri che popolano la sua storia, le famiglie che hanno ancora principi e fondamenti cristiani, la ricchezza occulta e la forza così straordinaria della vita contemplativa in Spagna, la religiosità popolare, il suo ricco e vivace patrimonio culturale e sociale cristiano, il suo senso profondamente mariano, la scuola cattolica e le università della Chiesa... i timori e i complessi possono soffocarci.

È l'ora della fede e della fiducia; è l'ora della verità e dell'essere libero, con la libertà di chi si poggia in Dio; è l'ora della speranza non delusa; l'ora di vivere e annunciare la sua grande e unica ricchezza – Gesù Cristo: non si può dimenticare, nè mettere a tacere o lasciar morire. È necessario ricordarci, nel nostro momento storico, le lapidarie parole che pronunciò papa Giovanni Paolo II al suo arrivo a Barajas durante il suo primo viaggio: "Bisogna che i cattolici spagnoli sappiano recuperare il pieno vigore dello spirito, il valore di una fede vivace, la lucidità evangelica illuminata dall'amore profondo per il prossimo". È la preparazione di cui ha bisogno.

La stampa in generale e più specificamente quella che si occupa dell'informazione religiosa è distratta da altri temi?

Alcuni sembrano distratti, non si informano o non vogliono informarsi. I problemi fondamentali spesso non sono dove li segnalano; per esempio, il problema non è se il Governo detta questa o quella legge, o se compie tale gesto o dice tal parola o se si reagisce in un modo o nell'altro; nè si gioca tutto sulla scacchiera politica, nè la Chiesa entra in questo gioco, nè si può vedere tutto in chiave politica, nè ridurre tutto a una semplice interpretazione politica della presenza e delle relazioni della Chiesa con il mondo, con gli uomini di oggi; né giudicare tutto con lo schema di conservatori e progressisti, moderni o estranei alla modernità che si porta nell'ambiente; non è nemmeno nelle questioni della "politica ecclesiastica" o nei commenti "clericali di sacrestia" che fanno molti danni e non costruiscono né seminano nulla. No. Ciò non è entrare nell'essenza della Chiesa o in quello che questa può e deve apportare alla gente e al nostro paese. Ammetto che mi piacerebbe trovare una visione più ampia e aperta, più centrata in ciò che realmente è e importa, più profonda e approfondita nelle questioni reali, che sono quelle che arricchiscono e costruiscono.

Ci saranno le elezioni nella Conferenza Episcopale Spagnola. È arrivato il momento del rinnovamento?

È sempre il momento di scegliere secondo la volontà di Dio e cercando solo il bene della Chiesa – e nient'altro – senza dimenticare il momento concreto in cui viviamo. Ciò succederà nelle prossime elezioni. Ciò che spetta a me – e a tutti – è pregare Dio per i miei fratelli vescovi – lo faccio tutti i giorni – affinché Dio li illumini e scelgano secondo la volontà divina. Chiedo a Dio che tutto ciò rinvigorisca l'unità, così urgente e necessaria e ravvivi la speranza, nella situazione in cui viviamo. Le elezioni sono sempre importanti. Il momento difficile e cruciale che viviamo, le sfide che dobbiamo affrontare, fanno di queste elezioni alcune delle più interessanti e importanti della storia della Conferenza. La responsabilità e la prudenza dei nostri vescovi è più che assicurata e provata nella ricca e lunga storia della Conferenza Episcopale.

Si registrano alcune tensioni tra vescovi e religiosi. Che opinione si è fatto di questo fenomeno?

È sempre necessaria l'unità. In questi momenti ancora di più. La scuola cattolica, per esempio, è in grave pericolo e tra tutti – vescovi, religiosi... molto uniti – dobbiamo salvarla e rafforzarla. Tutti per uno, dobbiamo sostenere con decisione la scuola cattolica. Dividerci, per esempio, per questa questione sarebbe una cecità notevole. Sarebbe un peccato contro l'opera di evangelizzazione, che è sempre opera dello Spirito Santo.

Certi commentatori pensano che la sua permanenza a Roma sia un viaggio di andata e ritorno. Pensa di tornare a una "vita attiva" in Spagna?

Non me ne sono mai andato dalla Spagna nè mai me ne andrò; come tutti gli spagnoli e come uomo di Chiesa, lavorerò e servirò sempre la Spagna fino allo sfinimento. Mi ha aiutato molto a pensare in questo modo la figura del grande Giovanni Paolo II e soprattutto la sua opera autobiografica "Memoria e identità". Non potrei intenderla altrimenti. Non è maldisposizione verso il mio lavoro attuale nella Chiesa come prefetto della Congregazione per il Culto e nemmeno le sottrae nulla; anzi dà a questa stessa missione concretezza e vitalità. Comunque le devo dire che non ho mai deciso io dove andare; come sacerdote, ho sempre fatto la volontà del mio vescovo; e come vescovo, ho assecondato ed obbedito liberamente e senza condizioni ciò che il Papa ha deciso e mi ha chiesto: è la volontà di Dio. Farò sempre, con il suo aiuto, ciò che Dio vuole.

È diviso l'episcopato spagnolo?

No, ovviamente no; grazie a Dio non è un episcopato monocoloro né omogeneo; c'è diversità di opinioni e normali preferenze. Ma da qui non si può evincere una divisione. Niente e nessuno, nè dentro nè fuori dovrebbe indebolire questa unione nella diversità; tutto quello che è rafforzare, come una pigna, l'unità è la chiave per la nuova evangelizzazione e per un futuro di speranza. Se prima ho detto "Spagna evangelizzata, Spagna evangelizzatrice, questo è il tuo cammino", ora aggiungo che è possibile percorrere questo cammino solo con una forte unità dell'episcopato; credo che ne siamo tutti coscienti.